

Ieri abbiamo celebrato la solennità di *Ognissanti*, attraverso la quale siamo stati invitati a contemplare il mistero di coloro che sono stati vittoriosi nel cammino della vita.

Tutti i santi: sicuramente quelli riconosciuti come tali dalla Chiesa, ma anche tutti i santi “anonimi”, che il mondo non conosce ma che sono conosciuti da Dio e che un giorno avremo anche noi la gioia di conoscere.

Ieri, quindi, abbiamo celebrato questa vittoria di Dio sul male, sul peccato, sulla morte, e anche la vittoria di tanti fedeli che si sono affidati con fiducia alla sua misericordia.

Oggi, la Chiesa ci invita, attraverso questa liturgia in memoria dei fedeli defunti, a pregare per coloro che sono ancora in Purgatorio e che hanno bisogno della nostra intercessione.

Preghiamo quindi per loro, in modo particolare per i nostri genitori defunti, poi per tutti quelli che abbiamo conosciuto nella nostra vita, e ricordiamo anche tutte le anime dei defunti di cui nessuno fa memoria.

Ecco, in quest'Eucarestia vogliamo pregare per tutte le anime che si trovano in questo “Cielo” misterioso che è il Purgatorio.

Oltre alla preghiera di intercessione, credo però si debba fare anche una riflessione che ci aiuti a vivere bene questa vita.

La prima cosa su cui dobbiamo soffermarci è una verità che può disorientarci: **la morte in realtà non esiste: le anime dei nostri defunti sono vive!** Infatti, se sono in Purgatorio significa che sono in vita.

Per noi è molto difficile concepire questa verità, convincerci che in realtà non c'è la morte, ma solo un cambiamento di situazione.

Magari, noi vorremmo che queste persone continuassero a vivere su questa terra la vita che noi sperimentiamo essere una contraddizione, una fatica, una valle di lacrime ...

Noi continuamente, dalla mattina alla sera, sperimentiamo che la vita non la possediamo, che manca qualche cosa ...

Eppure, nessuno se ne vuole andare da questo mondo...

Per questo è importante interiorizzare questa verità, in modo che quando capiterà a noi siamo pronti, o quando avremo modo di parlare con persone che si affliggono, possiamo trovare le parole giuste per confortarle in modo sincero.

La morte non esiste.

Esistono degli stadi di vita diversi.

Noi oggi siamo qui a pregare per coloro che sono in quello stato intermedio dove si portano ancora le sofferenze collegate a questa nostra esistenza.

I Santi, che abbiamo festeggiato ieri, sono nella gioia, e certo non hanno nessun desiderio di vivere su questa terra; sono in Cristo, con Cristo, sono nella beatitudine.

Allora, celebrare l'Eucarestia in memoria di tutti defunti vuol dire celebrare la Vita; e, nella celebrazione di questa Vita, esortiamoci insieme e individualmente a vivere nel miglior modo possibile quest'esistenza.

Perché, se ci riflettiamo attentamente, si tratta della stessa vita che continua: quello che non facciamo adesso lo dovremo fare dopo, non c'è scampo!

O viviamo nella sofferenza, nella "morte" spirituale e psicologica, o viviamo nella "vita".

Allora, a che cosa serve rimandare all'altro mondo? Serve a prolungare la sofferenza!

Tante volte di fronte a un nostro difetto, ad un nostro attaccamento, a nostri pregiudizi, rimandiamo, perché ci sembra che, rimandando il problema, non affrontiamo il dolore, la fatica del cambiamento...

In realtà, è proprio il contrario! Dilatiamo la fatica e la sofferenza. Avveleniamo il tempo che ci è dato da vivere.

Oh, se avessimo il coraggio di affrontare la fatica e il dolore che ci provoca l'abbandonare un vizio, un attaccamento, uno schema mentale, una strutturazione acquisita del nostro porci di fronte al mondo!

Dobbiamo cercare di effettuare questa operazione di purificazione già in questa vita, anche se ci sembra di "morire", perché prima o poi dobbiamo farlo, altrimenti soffriamo per eternità.

Coloro che abitano l'inferno sono persone che non hanno voluto pentirsi, che sono rimaste attaccate al proprio sé, senza nemmeno chiedere perdono e aiuto al Signore.

Quello che c'inganna è il pensare di poter in qualche modo evitare di soffrire, ma è impossibile.

È come un cibo avvelenato: se noi mangiamo qualcosa che contiene un veleno, il nostro corpo soffre, sta male.

E così è anche per la nostra psiche e il nostro spirito: i peccati sono cibi avvelenati, gli attaccamenti al nostro io sono cibi avvelenati, il non voler amare il proprio nemico è un cibo avvelenato...

Gesù è venuto nel mondo per **liberarci**, lo ricorda molto bene San Paolo nella seconda lettura, dove distingue opportunamente la riconciliazione dalla salvezza:

Se quando eravamo nemici siamo stati riconciliati – che significa perdonati, accolti, introdotti nell'amicizia con Dio – *per mezzo della morte e della resurrezione di Gesù*, (vedete come il ruolo della "morte" sia quello di dare vita: così se moriamo ai nostri peccati ci doniamo la vita, se moriamo al nostro individualismo ci doniamo vita...), *ora che siamo riconciliati saremo salvati*.

La **salvezza**, dunque, non è solamente essere in comunione con Dio.

Mentre nell'Antico Testamento per essere in comunione con Dio era necessario osservare tutti i precetti della *Legge*, offrire animali in olocausto, fare pellegrinaggi..., per noi cristiani l'amicizia con Dio ce l'ha conquistata Gesù che ce la dona gratuitamente.

La nostra vita religiosa non consiste nel cercare l'amicizia di Dio, perché ce l'abbiamo già a priori.

La prassi religiosa nel Cristianesimo non serve, quindi, per diventare amici di Dio, ma per essere salvati.

Ossia, per essere liberati dal male, da ciò che fa male, da ciò che ci avvelena, da ciò che ci impedisce di vivere questa vita piena che Gesù vuole donarci, che il Padre ha pensato per noi quando ci ha creato.

Quando ci ha creati, il Padre celeste ci ha messo in un giardino pieno di delizie; questa è la vita che ha pensato per ognuno di noi.

Ma noi siamo andati fuori dal giardino, ne siamo ancora fuori e non andiamo da Lui; e poi ci lamentiamo e vorremmo che Dio costruisse un giardinetto a casa nostra...

È per questo che siamo spesso frustrati, arranchiamo, facciamo sempre fatica, non siamo nella gioia e nella pace...

Il Giardino è quello celeste, la Gerusalemme del Cielo: questa è la meta della nostra esistenza.

Ed è in funzione di questa meta che dobbiamo vivere tutto, il bene e il male, il dolce e l'amaro, il buio e la luce...

Altrimenti, non ci arriviamo; perché i pericoli della vita sono tanti; la Scrittura ci mette in guardia: *il diavolo come leone ruggente va in giro cercando chi divorare* (1Pt 5,8).

Allora, facciamo nostre le parole del salmista:

*Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.*

Salmo 27 (26)